

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

nuova unità

fondata nel 1964

RIVISTA
COMUNISTA
DI POLITICA
E CULTURA

Spediz. in abb. Postale 45%
Comma 20/B art. 2 Legge 662/96 - Filiale di Firenze

Mensile - n. 1/2006 - anno XV

€ 2,50

EDITORIALE METALMECCANICI: IL CONTRATTO DELLA VERGOGNA

Eraldo Mattarocci

Fim-Fiom-Uilm, smentendo la loro presunta diversità, hanno sottoscritto per i metalmeccanici un accordo perfettamente in linea con quelli firmati dalle altre organizzazioni di categoria: **svende diritti, introduce ulteriore flessibilità, porta in busta paga aumenti salariali risibili.**

In particolare per la Fiom, quello che, in altri tempi, sarebbe stato semplicemente uno dei tanti contratti a perdere si è trasformato nel contratto della vergogna. Con esso, la Fiom ha siglato il suo atto di resa nei confronti di Fim e Uilm e segnalato al governo di centrosinistra prossimo venturo che avrà, nei suoi confronti lo stesso occhio di riguardo che ebbe verso i governi di centrosinistra precedenti. La conflittualità è finita perché anche la Fiom si appresta a ripercorrere la strada disastrosa della concertazione (governo-patroni-sindacati) insieme con le altre componenti della Cgil, con la Cisl e con la Uil.

La ricomposizione del centrosinistra è stata "finalmente" realizzata anche a livello sindacale e, con la scomparsa dell'anomalia metalmeccanica, l'imperialismo italiano può contare sulla pace sociale.

Certificare e garantire il proprio rientro nei ranghi: è questo il motivo per cui la Fiom, giocandosi la fiducia di quanti dal 2001 l'hanno sostenuta lottando contro i contratti separati, si è trovata ad approvare il secondo biennio di quello stesso Contratto Nazionale firmato dalle sole Fim e Uilm nel 2003, contro la cui validità organizzò scioperi, manifestazioni, vertenze e tentò anche la carta perdente dei precontratti.

Con questa tornata contrattuale la Fiom ha fatto entrare i metalmeccanici italiani, di diritto, nel Guinness dei primati quale unica categoria, nel mondo, che abbia scioperato sia contro che a favore dello stesso contratto!

Per mascherare questa contraddizione, non di poco conto, e per convincere, contro ogni evidenza, i lavoratori che l'accordo è positivo, Fim-Fiom-Uilm hanno messo in campo tutto il loro apparato scenico, organizzativo e mediatico. Il Manifesto, Liberazione, L'Unità hanno immediatamente inneggiato alla vittoria meravigliosa dei metalmeccanici; lo stesso hanno fatto i dirigenti della "sinistra" con Bertinotti in testa, memore dei suoi trascorsi da sindacalista.

Ma, nonostante le fanfare, la credibilità della Fiom (Fim e Uilm non ne hanno da tempo) è in discesa libera ed i funzionari, pur solerti, non riescono a sedare il dissenso di una categoria stanca di essere usata per interessi di partito o di schieramento e sempre più cosciente del fatto che sostituire Berlusconi con Prodi non è sufficiente.

Quando i lavoratori più anziani sentono le percentuali bulgare con cui il contratto è stato approvato dal comitato centrale della Fiom o dall'assemblea dei 500 "cosiddetti" delegati (ma chi li ha mai eletti?) si fanno una risata e, alla stessa maniera, non nutrono illusioni sul risultato del referendum perché sanno, per antica esperienza, che i burocrati sindacali tireranno fuori dal cilindro il risultato utile.

Il referendum è uno strumento che, per essere democratico, dovrebbe essere usato in un contesto in cui tutte le parti in causa abbiano accesso agli stessi diritti ed agli stessi spazi di intervento. Se così non è



(perché i sindacati di base sono penalizzati nelle elezioni delle RSU e nella convocazione delle assemblee, perché non vengono individuati prima quanti e quali sono i posti di lavoro in cui si vota etc.) diviene uno strumento di prevaricazione, utilizzato per tappare la bocca, con risultati pilotati, ad un'opposizione sindacale tanto vasta quanto frammentata. In questo caso è sufficiente far votare i lavoratori delle situazioni sindacalmente più arretrate, quelli che non sono in grado di fare contrattazione aziendale e che, da questo contratto, ricaveranno un'indennità di "mancata contrattazione" di 130 euro annui per mettere in minoranza chi si è sobbarcato più di cinquanta ore di sciopero e, proprio per questo, non è disposto a chiudere il contratto in maniera fallimentare.

Votare no al contratto o non votare, in mancanza di un'organizzazione politica o sindacale che abbia l'autorevolezza necessaria a dare un'indicazione nazionale, diviene una scelta tattica che i compagni dovranno fare in base alla situazione esistente sul proprio posto di lavoro. È importante invece che, quale che sia la scelta, questa sia collettiva, condivisa

dal maggior numero possibile di lavoratori ed organizzata.

Noi comunisti, in fabbrica ci siamo e molti di noi cercano di svolgere un ruolo di orientamento e di avanguardia, talvolta riuscendovi ma la vicenda contrattuale dei metalmeccanici dimostra che l'impegno individuale dei compagni non è sufficiente: **diventa ogni giorno più urgente la necessità di fare un salto organizzativo.** Riproporre la costruzione dell'ennesimo soggetto politico comunista sarebbe, in questo momento, un ulteriore elemento di divisione ma proporre un percorso unitario all'interno del quale i lavoratori comunisti, pur mantenendo la loro diversa militanza politica e sindacale, inizino a confrontarsi sui contenuti ed a coordinare il loro intervento, può essere lo strumento per superare, a partire dalla base e dalla lotta, divisioni di cui le nuove generazioni operaie neppure capiscono il senso. Il nostro compito, con il dovuto rispetto per la Storia del movimento operaio ed anche per la storia di ognuno di noi, è quello di costruire il partito comunista rivoluzionario del terzo Millennio.